

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Altri diciotto paracadutisti
ricoverati in ospedale a Pisa**

A pagina 2

**Con discorsi di Ingrao, dei rappresentanti di tutti i gruppi
democratici, dell'on. Moro e del presidente Bucciarelli Ducci**

Solenne omaggio del Parlamento

alla memoria di Togliatti

**Dopo la commemorazione, la seduta è stata
sospesa per mezz'ora in segno di lutto**

Palmiro Togliatti è stato solennemente commemorato dalla Camera nel pomeriggio di ieri. Quando, alle 16,30, la seduta ha avuto inizio, l'aula era già gremita in tutti i settori della sinistra. Al completo il gruppo comunista, col segretario generale Luigi Longo. Affollati anche i banchi dc (dove, fra gli altri, è stato notato l'on. Fanfani). Vuoto, invece, era il settore dei fascisti del MSI. Nelle tribune, assai numerosi il pubblico, che ha seguito la commemorazione attento e commosso: era presente, vestita di nero e con il volto segnato dal dolore, anche la giovane figlia adottiva del compagno Togliatti, Mariella Malagoli (la compagna Nilde Jotti aveva preso posto nell'aula, al suo banco di deputato, accanto alla compagna Mariella Ciniello Rodano, vicepresidente dell'assemblea). Nella tribuna riservata ai parlamentari, hanno assistito alla seduta molti senatori comunisti.

Il presidente dell'assemblea, on. Bucciarelli Ducci, ha dato subito la parola al compagno on. Pietro Ingrao.

Signor presidente, onorevoli colleghi, — egli ha esordito — voi comprendete la nostra emozione in questo momento. Nei nostri banchi c'è oggi un'assenza che ci pesa duramente, ed è duro persino parlare. E' sempre difficile parlare dinanzi alla tragedia della morte. Ancor più è difficile quando chi è scomparso è persona che ci è stata profondamente cara, che ha occupato tanta parte dei nostri pensieri più forti e vitali, con cui abbiamo combattuto e lavorato in momenti decisivi, cruciali, all'unisono con milioni di uomini, come è stato per noi Palmiro Togliatti. Perciò mi scuserete se io non saprò portare qui un esame compiuto dell'opera sua. Altri forse potrà farlo. Lo faremo domani. Ci chiederemo ancora sull'opera sua, indagheremo, criticheremo anche, e come sempre deve fare il pensiero umano anche di fronte ai grandi.

Ma oggi possiamo solo provare a discorrere di lui, delle sue idee, della sua vicenda. Sospenderemo per un momento il dibattito consueto in quest'aula: ma solo in parte, perché ricordando Togliatti noi discuteremo di idee e di vicende che sono tanta parte del nostro stesso lavoro in quest'aula, di cose che sono intrecciate ormai indissolubilmente alla storia della patria, a sentimenti e passioni che sono comuni a milioni di italiani.

Non è forse qui la ragione prima dell'emozione così grande sollevata dalla morte di Togliatti? Quale era l'onda di pensieri e di sentimenti che aveva raccolto intorno alle sue spoglie tanti uomini e così diversi?

Io credo che non sia stato solo un fatto di civiltà e di maturità democratica che onora il nostro Paese, ma qualcosa di più profondo. Penso che attorno alla

morte di Togliatti si sia manifestato un cordoglio così vasto, prima di tutto perché milioni di italiani hanno sentito che scompariva un uomo che aveva affrontato e risolto problemi che non erano solo di una parte, ma di tutto il popolo: della nazione. Scomparsa uno dei principali artefici di quel moto nazionale di Resistenza, dal quale è sorta questa Repubblica, con il suo tessuto di forze democratiche e popolari, con le sue conquiste di libertà, con i suoi istituti, con questa stessa assemblea.

E ciò non solo perché Togliatti fu tra coloro che hanno scritto la Costituzione della Repubblica, ma più ancora perché egli contribuì a formare quell'orientamento degli animi, quelle spinte di massa, quella organizzazione di forze, quegli incontri unitari — « non banali, né esterni », ha detto un altro protagonista, don Giuseppe Dossetti — da cui è nata la Costituzione e da cui è scaturita in questi anni la lotta per attuarla, da cui è sorta e vive in milioni e milioni di italiani la coscienza dei diritti umani da affermare e da sviluppare. E quando parlo di moto della Resistenza, non intendo solo l'atto finale, la lotta partigiana, la guerra di liberazione, la insurrezione d'aprile; mi riferisco a tutto il movimento di idee e di esperienze che portò a quello sbocco, e — più ancora — a quello scontro delle forze di progresso contro la reazione, che a un certo momento assunse carattere universale e che — a Madrid e a Stalingrado, sulle coste di Normandia come nelle vallate delle nostre Alpi — orientò in una direzione progressiva la storia del mondo. Moto sociale e politico che vide poi anche arretramenti, sconfitte e nuove divisioni, ma che determinò una maturazione di coscienza e di forze, eventi, vittorie, irrevocabili, spinte nuove, che hanno mutato e stanno mutando il volto del nostro pianeta.

Togliatti fu al centro di questo movimento di classi e di popoli, da cui sono scaturite le nostre conquiste e le nostre speranze migliori: perciò egli è parte in cancellabile della vita nazionale e popolare; perciò il suo nome ebbe risonanza anche al di là delle nostre frontiere fra gli sfruttati, gli oppressi, gli uomini avanzati di tutti i continenti.

Egli si formò alla scuola della classe operaia: e non solo perché nacque alla vita politica fra gli operai di Torino, si immerse nelle loro lotte alle quali per cinquant'anni la sua vita fu intrecciata: ma anche — e i due aspetti non sono separabili — perché dalla fabbrica moderna, dal dramma che lì si svolge, dalle proiezioni di tale dramma in tutta la società, parlò la ricerca sua e quella del suo maestro Gramsci. E fu tra gli aspri scontri di classe dell'Europa del primo dopoguerra che si temprò e si affinò la sua

(Segue a pag. 3)



Il Presidente della Camera Bucciarelli Ducci (a sinistra) e il compagno Pietro Ingrao mentre pronunciano i discorsi commemorativi.

Riunita ieri la direzione del PSI

De Martino conferma: elezioni a novembre

**Colloquio di Moro sull'occupazione operaia - Preoccupato
articolo del settimanale d.c. alla vigilia del Congresso**

Nella giornata di ieri, partiti e governo hanno continuato ad approfondire i temi della ripresa politica, con una serie di incontri e riunioni. Al mattino Moro ha ricevuto a Palazzo Chigi i ministri Colombo, Pieraccini e Ferrarini. Egli ha poi detto di ritenere che il problema della successione al Quirinale non potrà, comunque, porsi prima della scadenza elettorale fissata. Egli ha poi detto di ritenere che il problema della successione al Quirinale non potrà, comunque, porsi prima della scadenza elettorale fissata.

Sulla relazione di De Martino — il quale ha riferito anche sulla relazione che terrà oggi a Tribuna Politica, alla TV — hanno preso la parola quasi tutti i membri della direzione. La sinistra ha riconfermato il giudizio negativo sulla inaccettabilità dei provvedimenti anticongiunturali e ha chiesto che l'azione del PSI per ottenere

sempre più precise garanzie sul rispetto degli impegni e scadenze di governo venga rafforzata. E' stato anche discusso il problema del Congresso del PSI, la cui data è stata posta in relazione al verificarsi o meno delle elezioni amministrative di novembre. In caso di elezioni a novembre il PSI terrebbe il suo congresso di « verifica » entro i primi due mesi del 1965.

La Direzione si è occupata anche della questione dell'«Avanti!» — cioè della già decisa soppressione dell'edizione romana — nominando una commissione che dovrà ulteriormente studiare il problema. Nel campo della vigilia del Congresso è accompagnata da segni di incertezza. Il settimanale La Discussione, con un suo editoriale dedicato alla malattia di Segni e alla scomparsa di Togliatti, costituiva un sintomo piuttosto chiaro di tali preoccupazioni. L'editoria-

(Segue in ultima pagina)

L'effetto delle impopolari misure governative

240 miliardi in più prelevati sui consumi

**Solo l'aumento dell'IGE e lo sgravio di una parte dei contributi a favore degli industriali sono
già in applicazione: gli altri provvedimenti fiscali sui redditi elevati sono ancora da precisare**

A conti fatti le misure anticongiunturali decise l'altro giorno dal Consiglio dei ministri porteranno a questa conclusione: dai 200 ai 240 miliardi di lire saranno pagati in più — nel corso di un anno — dai consumatori, ossia in grande prevalenza dai lavoratori. Questo è l'effetto — dal 1. settembre — della maggiorazione dell'imposta generale sull'entrata (IGE) il cui peso è stato aumentato del 20%. Vengono colpiti prodotti e servizi che è assurdo definire — come ha fatto il comunicato governativo — « non necessari ». La maggiorazione dell'imposta, infatti, colpisce le seguenti voci, i cui prezzi sono immediatamente aumentati: tutti gli articoli di abbigliamento; tutti gli articoli per l'arredamento della casa (mobili, ecc.); gli elettrodomestici; il prezzo di tutti i mezzi di trasporto grandi e piccoli e di qualunque tipo. L'aumento è applicato anche al pagamento dell'IGE sulle pigioni, sulle bollette della luce, del gas, dell'elettricità, del telefono ecc.

Questo è l'unico punto chiaro delle decisioni prese dal governo; ed è anche l'unica misura (assieme allo sgravio di 83 miliardi di contributi previdenziali a favore degli industriali) immediatamente messa in attuazione con decreti legge già pubblicati, il primo di questo mese, dalla Gazzetta Ufficiale. Quanto alle altre misure governative non pochi sono i punti oscuri. Gli uffici del ministero delle Finanze si rifiutano di comunicare quali sono le previsioni di introito relative agli altri provvedimenti fiscali decisi dal Consiglio dei ministri. Né si conoscono, ancora, i particolari delle varie decisioni prese: si dice, per esempio, che la maggiorazione della complessiva dei redditi superiori a 10 milioni sarebbe del 10% ma ufficialmente non è stato detto nulla; ugualmente non si conosce la data di decorrenza degli aumenti decisi per la ricchezza mobile a carico dei redditi superiori ai 4 milioni di lire. Il clima di incertezza circa questi aumenti fiscali veniva riversato ieri dal Corriere della Sera in una nota che sembrava fatta per rassicurare i possessori di redditi elevati.

Quale sarà l'effetto più generale delle misure decise dal governo? E' scontato che esse contribuiranno a far aumentare i prezzi: anzi proprio su questo aumento si basa la previsione di incassare — con l'IGE — circa 240 miliardi. Il gettito dell'IGE nel bilancio 1964-65 era infatti previsto per 1230 miliardi di lire: la maggiorazione del 20% porterebbe infatti a tale previsione, ma occorre tener conto che per i generi alimentari, i prodotti industriali e i chimici per l'agricoltura e la benzina e le entrate derivanti dall'esercizio dei crediti non sono state decise maggiorazioni. A quei 240 miliardi, dunque, il governo conta di arrivare in quanto da per scontato un aumento dei prezzi delle merci e dei servizi colpiti dalla maggiorazione dell'IGE.

D'altra parte le statistiche pubblicate ora dall'ISTAT ed aggiornate fino a luglio dimostrano che la tendenza dei prezzi ha in questi ultimi mesi un ritmo di aumento superiore a quello dell'anno scorso. Nel mese di maggio del 1963, infatti, la variazione in aumento dell'indice del costo della vita fu dello 0,1%; nel giugno 1963 fu dello 0,1%; nel luglio 1963 non ci furono variazioni. Nel maggio 1964 lo scatto in avanti del costo della vita è stato invece dello 0,4%; nel giugno 1964 dello 0,9%; nel luglio dello 0,6%. I bollettini dei prezzi delle principali città segnalano che il fenomeno è tutt'ora in sviluppo, soprattutto per alcuni generi alimentari, in particolare la carne (3.200 lire raggiunte a Milano), le verdure e la frutta. Ciò rende ancora più grave il fatto che nella sua decisione dal governo per frenare l'aumento dei prezzi: di quelle famose vendite a prezzi controllati che dovevano costituire una delle più facili « contropartite » chieste dal PSI nemmeno si parla più.

Il carattere antipopolare delle misure prese dal Consiglio dei ministri è tanto evidente che traspare o è addirittura ammesso persino dai commenti che ad esse ha dedicato la stampa dei partiti della coalizione di centro sinistra. L'editoriale dell'«Avanti!» di ieri definisce questi provvedimenti « duri ed ingrati », anche se poi afferma che sono « stati presi » per fronteggiare la minaccia della disoccupazione. Il « Popolo », nell'editoriale, scrive: « I provvedimenti adottati l'altro ieri dal Consiglio dei ministri per fronteggiare la situazione congiunturale non sono di quelli destinati ad avere una facile popolarità: segue poi, naturalmente, la difesa della linea governativa della quale il « Popolo » tiene a sottolineare « l'intima coerenza ».

La difesa a spada tratta dei provvedimenti anticongiunturali è stata invece fatta dal ministro delle Finanze on. Tremelloni. Egli — in una intervista — ha lodato le misure adottate. E quando gli è stato chiesto se nell'ultimo scorcio del 1964 o nei primi mesi del 1965 sono da attendersi nuove misure fiscali, non l'ha escluso del tutto. Una lode senza riserve è venuta anche dal quotidiano della Confindustria il quale, d. i.

« Segue in ultima pagina »

« Segue in ultima pagina »

« Segue in ultima pagina »

« Segue in ultima pagina »

« Segue in ultima pagina »

« Segue in ultima pagina »

Domani venerdì uscirà il nuovo numero di

Rinascita

col testo integrale del

Promemoria

scritto da Togliatti a Yalta

l'Unità

ripublicherà il testo nel numero di sabato

**Uno è restato ferito
ad Albertville**

Mercenari italiani con Ciombe

Scandalose proporzioni dell'ingaggio di bianchi per la «Legione straniera» ciombista



ALBERTVILLE — Tre mercenari italiani assoldati da Ciombe. (Telefoto)

ALBERTVILLE, 2. Con la truppa di Mobutu e Ciombe, fra gli avventurieri inglesi, francesi, belgi, olandesi figurano anche mercenari italiani: alcuni di loro hanno partecipato alle operazioni di « riconquista » della città di Albertville ad opera dell'esercito del governo ciombista. La notizia, già trapelata qualche giorno fa, ma due volte smentita dalle autorità consolari italiane del Congo orientale, è stata poi clamorosamente confermata ieri sera dalla notizia che uno dei mercenari che sono stati assoldati con contratti di favore da Ciombe

per le operazioni represse contro il movimento partigiano, è rimasto ferito nei combattimenti intorno alla città portuale sul Lago Tanganika.

L'arruolamento di mercenari soprattutto nel Sud Africa va intanto assumendo proporzioni scandalose tanto che il ministro della giustizia del governo razzista di Pretoria ha dichiarato che « bisogna porvi un freno »: evidentemente il Sud Africa, impegnatissimo nella difesa del regime neocolonialista di Ciombe, teme che lo scandalo degli arruolamenti finisca col provocare una sollevazione degli stati africani.

Le battaglie che hanno riportato alla riconquista di Albertville, secondo tutte le informazioni diffuse nella città come a Leopoldville, sono state violentissime, molto sanguinose. L'esercito congolese ha perduto decine di uomini; anche ufficialmente si ammette che se non fosse stato per l'azione della « legione straniera », che Ciombe paga con decine di migliaia di sterline, le soldatesche di Mobutu non sarebbero riuscite a riaffermare il loro dominio sull'importante città portuale sul Lago Tanganika.

Nella giornata di oggi, Ciombe è giunto ad Albertville per ispezionare i reparti dell'esercito, che si crede saranno nuovamente impegnati contro le punte avanzate delle forze di liberazione.

I raziocinanti

Di tanto in tanto, va riconosciuto, l'organo del PRI tira fuori la grinta. E allora, quasi alla destra « cialtronesca », di « infimo livello », « non raziocinante », rappresentata, come ognun sa, dalla Nazione e, talora, anche dall'on. Malagodi. Due colonne di editoriale, ieri, la Voce Repubblicana ha dedicato ad inchiodare cotale destra becera alle sue irresponsabilità per aver criticato i provvedimenti anticongiunturali.

Tutto va bene, dunque. Ma tutto andrebbe, ancora meglio — però — se l'argomentazione di ferro con cui la Voce difende la bontà dei provvedimenti anticongiunturali non fosse il plauso giunto ad essi da ben altra destra, quella « bene », se-